



# PUNTO

ALMANACCO DI POESIA

7 – 2017

*puntoa capo*

**PUNTO**

**ALMANACCO DI POESIA**

*puntoacapo* Editrice di Cristina Daglio  
Via Vecchia Pozzolo 7B, 15060 Pasturana (AL)  
Telefono: 0143-75043  
P. IVA 02205710060

[www.puntoacapo-editrice.com](http://www.puntoacapo-editrice.com)  
<http://almanacco.wix.com/blog>  
<https://www.facebook.com/puntoacapoEditrice.poesia>

Per ordinare i nostri libri  
è possibile compilare il modulo alla pagina Acquisti:  
[www.puntoacapo-editrice.com](http://www.puntoacapo-editrice.com)  
oppure scrivere a:  
[acquisti@puntoacapo-editrice.com](mailto:acquisti@puntoacapo-editrice.com)

ISBN 978-88-6679-105-8  
ISSN 2281-065X

**PUNTO**  
**ALMANACCO DI POESIA**  
**7-2017**

DIREZIONE DEL PROGETTO  
Mauro Ferrari

DIREZIONE  
Luca Benassi  
Manuel Cohen  
Giancarlo Pontiggia  
Salvatore Ritrovato  
Emanuele Spano

*punto***acapo**



# INDICE

## I - IL PUNTO

### EDITORIALE

Luca Benassi, <i>Contro la poetica dell'ovvio</i> .....	7
---	---

### RECENSIONI

I libri da non perdere .....	9
Recensioni .....	11

## II - FARE POESIA

### INTERVISTE

Alberto Bevilacqua, a cura di Annalisa Giulietti .....	33
--	----

### AUTOANTOLOGIE

Sauro Albisani .....	45
Dante Maffia .....	59
Francesco Tomada .....	71

### NOTE A MARGINE

Maria Grazia Insinga .....	81
Annalisa Manstretta .....	84

### INEDITI

Luca Benassi, <i>Gli occhi e la stella</i> .....	89
Giuseppe Nibali .....	95
Anita Piscazzi .....	100

### SCAFFALI ALTI

Luca Benassi, <i>Jolanda Insana: la lingua terremotata dal desiderio</i> .....	109
Salvatore Ritrovato, <i>Il 'dilemma' lirico della poesia di Bacchini</i> .....	115

## III - OLTRECONFINE

John Clare, tradotto da Lucetta Frisa .....	124
Neftali Coria, tradotto da Salvatore Ritrovato .....	136
Germain Droogenbroodt, tradotto da Emilio Coco .....	144
Louise Dupré, <i>Più in alto delle fiamme</i> , tradotta di Paola Citeroni .....	154
Oskar Pastior, tradotto da Anna Maria Curci .....	166



Luca Benassi

*Contro la poetica dell'ovvio*

Qualche giorno, fa un poeta ha fatto la seguente affermazione: «vedi, Luca, non potrai mai essere un poeta noto come X, perché lui vive a Milano e fa l'editor per Y; ha gli agganci, le conoscenze giuste, frequenta quell'ambiente, mentre tu...» L'asserzione contiene una parte di verità che non appartiene alla poesia, ma a ogni ambito, professionale o meno, di questo Paese: per andare avanti è necessario avere le conoscenze e gli agganci giusti, a prescindere (o a scapito) di valore e competenze. Più che entrare nel merito della questione, se cioè sia necessario risiedere o meno nella capitale lombarda per diventare qualcuno nel mondo delle lettere, è rilevante porre l'accento sull'attitudine, sul punto di vista che getta una luce tutt'altro che limpida sul nostro modo di intendere la poesia. Quella frase rivela, infatti, una considerazione generale dello scrivere versi, ovvero che per essere poeta, per scrivere libri degni di essere pubblicati, letti e recensiti, si debba necessariamente appartenere a qualche cosa, a un ambiente geografico, una categoria professionale, una casa editrice. Bisogna, insomma, apparire in un contesto, avere una determinata copertina, trovarsi all'interno di un gruppo di frequentazioni. Non è il solito gioco della visibilità editoriale, che da Gutenberg in poi ha afflitto gli scrittori di ogni latitudine. Si tratta, invece, di considerare l'apparire come fatto costitutivo dell'essere poeta, al pari (o assai più) del saper confezionare un buon endecasillabo.

La tentazione dell'apparenza si fa pervasiva nel momento in cui si riversa su internet, il quale può essere uno straordinario mezzo di diffusione, ma che diventa una forma di sovraesposizione metastatica e sostitutiva dello scrivere (buoni) versi: farsi vedere, pubblicare in rete un evento, mostrare una copertina, curare maniacalmente le proprie foto, le immagini da personaggio mediatico, sexy e misterioso, sono diventati il sostituto anestetizzante della poesia. Ci si chiede dove siano i versi: sono arretrati – alle letture, nei dibattiti, nelle discussioni – hanno fatto spazio al contenitore, al mezzo, al numero di likes su una pagina di Facebook. Il risultato è l'avanzare della poetica dell'ovvio, di versi che paiono precotti e adatti a ogni mensa in grado di esporli, luccicanti sotto una foto fra le pagine di un blog.

La poetica dell'ovvio esiste non tanto perché si scriva male o con omogeneità di scrittura, ma perché, più semplicemente, non interessa o interessa ormai molto meno soffermarsi sul valore della poesia, mentre ci si sofferma con attenzione meticolosa sul modo e sul mezzo con cui questa è veicolata. I



libri vengono recensiti (ormai poco e male) e i poeti invitati a leggere sulla base di un codice di appartenenza, vengono antologizzati in relazione alla grandezza economica degli editori che li pubblicano. La poetica dell'ovvio fa comodo perché non necessita di discorso critico, non impone il tempo e la sedimentazione di un percorso di ricerca, consente una triste uguaglianza formale a vantaggio di consorzierie e sistemi di potere, ha la sua apoteosi nelle antologie. Ecco allora il senso della frase dell'inizio: per essere un poeta noto è necessario un palco ampio e bene in vista, punto. Non c'è altro.

L'almanacco che avete fra le mani cerca altrove. Non vuole l'ovvietà, non paga omaggi né si piega alle logiche semplicemente editoriali. Vuole scovare la poesia, sia essa a Milano o a Reggio Calabria, scritta in dialetto, in lingua italiana o straniera, da un giovane aitante o da un'anziana signora, pubblicata da un editore nazionale o da uno stampatore di provincia. Preferisce i libri alle antologie frutto di amicizie e scambi di potere, vuole vagliare e scandagliare dove la poesia si è nascosta nell'indifferenza. L'almanacco Punto vuole fare questo nella libertà e nella forza delle opinioni, a volte discordi, di chi lo dirige.

## I LIBRI DA NON PERDERE

(sono escluse le antologie)

Antonio Alleva, *Ultime corrispondenze dal villaggio*, Il Ponte del sale, Rovigo 2016

Lucianna Argentino, *Le stanze inquiete*, La vita felice, Milano 2016

Fabrizio Bregoli, *Il senso della neve*, Pref. di Ivan Fedeli, Postf. di Tomaso Kemeny, puntoacapo Editrice, Pasturana 2016.

Anna Maria Carpi, *L'animato porto*, La Vita felice, Milano 2016

Rosita Copioli, *Le acque della mente*, Mondadori, Milano 2016

Claudio Damiani, *Cieli celesti*, Fazi, Roma 2016.

Sauro Damiani, *Nodi*, ATi editore, Brescia 2016

Filippo Davoli, *La luce, a volte*, nota di M. Raffaelli, liberilibri, Macerata 2016

Milo De Angelis, *Incontri e agguati*, Mondadori, Milano 2016

Anna Elisa De Gregorio, *Un punto di biacca*, La Vita Felice, Milano 2016

Pasquale Di Palmo, *Trittico del distacco*, Passigli, Bagno a Ripoli 2015

Stelvio Di Spigno, *Fermata del tempo*, Marcos y Marcos, Milano 2016

Ivan Fedeli, *Gli occhiali di Sartre*, Pref. di Elio Pecora, puntoacapo, Pasturana 2016

Annamaria Ferramosca, *Trittici - Il segno e la parola*, Dot.com press, 2016

Luigi Fontanella, *L'adolescenza e la notte*, Firenze, Passigli, 2015

Alberto Fraccacreta, *Basso impero*, pref. di Andrea Gareffi, Raffaelli, Rimini 2016.

Guido Garufi, *Fratelli*, Aragno, Torino 2016.

Sonia Gentili, *Viaggio mentre morivo*, Aragno, Torino 2016

Stefano Guglielmin, *Ciao Cari*, La vita felice, Milano 2016

Roberta Ioli, *Radice d'ombra*, Pequod, Ancona 2016

Gianfranco Lauretano, *Di una notte morente*, pref. di M. Marangoni, Raffaelli, Rimini 2016

Annalisa Manstretta, *Gli ospiti delle stagioni*, ATi Editore, Segrate 2015

Cinzia Marulli, *Percorsi*, pref. di Jean Portante, La Vita Felice, Milano 2016

Marco Molinari, *Città a cui donasti il respiro*, Pref. di Milo De Angelis, Il ponte del sale, Rovigo 2016

Massimo Morasso, *L'opera in rosso*, Passigli, Bagno a Ripoli, 2016

Raffaele Niro, *L'attesa del padre*, Transeuropa, Massa 2016

Roberto Rossi Precerutti, *Vinse molta bellezza*, Neos editore 2015

Fabio Scotto, *In amore*, Passigli, Bagno a Ripoli, 2016

Marco Vitale, *Diversorium*, Il Labirinto, Roma 2016

Federica Volpe, *Parole per restare*, Raffaelli, Rimini 2016

Lucianna ARGENTINO, *Le stanze inquiete*, La vita felice, Milano 2016.

Undici anni passati a lavorare dietro la cassa di un supermercato, seduta di fronte a un sistema che contabilizza le merci che mettono davanti i clienti ed emette uno scontrino: ricevere il denaro, dare il resto, passare al cliente successivo. È questo l'angusto angolo di Lucianna Argentino con il suo *Le stanze inquiete*, un libro che si propone di raccontare quegli undici anni di lavoro perché non vadano perduti, non svaniscano nel rumore dei rulli che emettono scontrini. Scrive Argentino nella nota *Appunti per una est-etica del lavoro* che apre il volume: «ho scritto questo libro perché non volevo andasse perduto quanto vissuto durante undici lunghi anni alla cassa di un supermercato. Soprattutto non volevo andasse perduta la memoria, seppur minima, di alcune persone con cui sono venuta in contatto. Un contatto vero, umano, che è andato oltre i gesti e le parole che il mio angusto ruolo richiedevano. Poi c'erano i foglietti di carta che affollavano le tasche del mio camice e la penna sempre a portata di mano per rispondere alla mia vocazione di poesia.» Lucianna Argentino si trova di fronte a un problema formale non semplice: narrare gli scoppi di vita che si manifestano nel tempo di battere una spesa, senza perdere tempo nelle vicende di contorno, senza sprechi verbali, e allo stesso tempo rendere conto del portato emozionale che quegli incontri si trascinano dietro, per non lasciarli nell'oblio. Il risultato sono francobolli di poesia che precipitano nella prosa, con versi lunghi, sistematicamente antilirici, che la poetessa aveva già sperimentato in parte in *L'ospite indocile* (Passigli, 2012), e che qui vengono messi insieme per costruire tasselli di un grande affresco degli uomini e donne incontrati negli anni. Il risultato è sorprendente: piccoli quadri di un'umanità varia, a metà strada fra una borghesia disfatta, alle prese con il lavoro e le disadornate vicende domestiche, e una povertà di borgata, fatta anche di barboni, stranieri, ladri, semplici uomini e donne rovesciati dalla vita, che si incontrano fra gli scaffali e le casse di un negozio qualsiasi, in una delle zone più popolate e socialmente composite della Capitale, sulla via Tuscolana. I clienti del supermercato diventano allora improvvisamente personaggi di un teatro della memoria fatto di amore, solitudine, imbarazzo, arroganza, gentilezza, sofferenza: «mi fa trasparente, / mi fa tasto zero di questa cassa, / l'uomo che paga e va via senza uno sguardo, / senza sapere che c'è un modo più vero/ di stare nella vita. Lo sapeva Giulio, / quando mi donava mazzetti di margherite/ legati con un filo d'erba, o Jaime che / mi lasciò una rosa rossa sulla cassa e scappò via. / Lo sa Eugenio che teme io possa fraintendere / le sue intenzioni quando mi offre un caffè/ o Raffaele che mi portò un bicchiere di vino bianco / fingendo fosse tè. Ed è bellezza umana e fiori e caffè / sono aria, sono ossigeno, / sono la salvezza terrena dell'anima.» Argentino trasforma i clienti, soggetti anonimi da servire, in persone con nomi, vicende, desideri, vissuti. Davanti ogni tasto battuto alla cassa vi sono esistenze, vite che si aprono inconsa-

## II - FARE POESIA

INTERVISTE



«Nel cercare il mistero tento anche di chiarire le cose».

Intervista ad Alberto Bevilacqua a cura di Annalisa Giulietti

*Il 5 aprile 2011 ho contattato telefonicamente Alberto Bevilacqua: l'intervista si è svolta tenendo in primo piano le sue poesie e i temi principali in esse trattati.*

*Proprio nel 2011, una settimana prima del nostro colloquio, è stata pubblicata la sua ultima opera poetica, La camera segreta (Einaudi): questa raccolta, considerata dallo stesso Bevilacqua «importante, riassuntiva e finale», rappresenta la chiarificazione degli intenti del poeta, scomparso a Roma il 9 settembre 2013. I testi ivi contenuti, uniti alle parole qui riportate, testimoniano il compimento del suo percorso poetico e un ulteriore tentativo di svelare il mistero dell'essenza umana ed universale.*

Chi non vede coi suoi occhi non può capire.  
E anche per chi vede, capire è difficile<sup>1</sup>.

*Alberto Bevilacqua, un tema sostanziale della sua opera è quello degli affetti e delle figure parentali: me ne può parlare?*

Fra i miei affetti parentali primeggiano naturalmente mia madre, che ricorre molto spesso, e il suo clan familiare. Queste figure sciolte nei legami, ma sostenute da un ceppo di struttura fraterna, si presentano soprattutto nella ricerca gergale: il mio esordio grosso, sostenuto, che poi andò in gran parte perduto ed è il *Poema del fango*<sup>2</sup>, ne contiene molte, che poi si distribuiscono qua e là nelle poesie in lingua.

Fin dall'inizio, infatti, la mia vita è stata segnata da un curioso, ma anche doloroso e fatale destino, quello della mia città, Parma, divisa in due dal torrente che la attraversa. Da una parte del corso d'acqua c'era e c'è, pur con tutte le modifiche che ha portato il tempo, l'Oltretorrente, un quartiere indubbiamente popolare, abitato però da Maria Luigia d'Austria con immissioni di figure artistiche fatte venire da fuori Italia e legate alla tradizione parmigiana del Teatro Regio, che perciò lo hanno reso, allo stesso tempo, un quartiere dalla coscienza culturale notevole, con degli abitanti legati al mondo dell'arte teatrale ma anche, per altre analogie, al canto tradizionale, a quello dell'epica e ai nuclei del tango che vennero dall'Argentina. Dall'altra parte del torrente, invece, c'era una città che ancora recava impronte ducali e che, avvantaggiata da prodotti locali come il formaggio, il prosciutto e via dicendo, aveva riversato se stessa in una potenza economica notevolissima ed era di-

# AUTOANTOLOGIE





Sauro Albisani  
*Autoantologia*

Da *Terra e cenere*, Roma, Il Labirinto, 2002

*Matteo, 26, 29*

"Séguita a compiacerti del tuo male,  
anche questa giornata è già trascorsa...  
ne conosco di attori come te!"  
"Non appena quel dèmon m'assale  
divento un altro, non ho più né forza  
né volontà...mi vergogno di me..."  
Nel bar che ho scelto come nascondiglio  
così m'apostrofa una voce ironica,  
così rispondo, e piango, e meraviglia  
i vecchi la mia aria malinconica.  
Parlano di politica, di sport.  
Ma rido anche, disegno il cielo grigio  
sul tavolo celeste, non m'importa  
che muoia inutilmente il pomeriggio.

\*

Grigia o celeste una professione  
avessi avuto che sapevo fare,  
che mi potessero pagare  
per quel che valgo. Invece non fui mai  
dov'ero: ciò che feci, io lo feci  
fingendo d'essere chi ignoti uomini  
attorno a me parevano sapere  
che fossi, o dovessi essere, e lo fui  
per pigrizia o viltà o forse anche

Dante Maffia  
*Autoantologia*

*A imitazione del sonetto 55 di Shakespeare*

Nessun bronzo, nessun monumento,  
fosse pure plasmato tutto in oro,  
potrà durare più secoli delle mie poesie.  
Tutta la tua luce l'ho raccolta  
negli affanni dei versi,  
che hanno più sostanza  
di tutti i bronzi e di tutti i marmi  
che il tempo ridurrà al silenzio.  
Quando l'incuria degli uomini  
cancellerà, per stupida ingordigia,  
anche i Sassi e la Cattedrale,  
il tuo ricordo resterà tale e quale  
in spregio alla morte che ha sempre fame  
e ciecamente inghiotte.  
Tu resterai lontana dalla macina strafottente  
che azzerà ingorda anche la bellezza,  
perché tu sei oltre la bellezza e il vanto,  
perché sei la poesia  
e sempre sarai  
vento mai sazio che apre gli orizzonti.

*Abitavo una poesia*

Ecco il sogno di stanotte:  
abitavo una poesia ch'eri tu,  
con tanti balconi aperti sul mare.  
L'avevo conquistata a duello  
con Melozzo da Forlì.

Francesco Tomada  
*Autoantologia*

Da *L'infanzia vista da qui*, Sottomondo, 2005, rist. Dot.ComPress, 2014

*(a Stefania, finalmente)*

Eri troppo minuta per essere donna e sorella maggiore  
come sembrava impossibile che tu fossi madre  
come sembrava impossibile morire di parto  
nell'anno duemila di Dio

pesavi di meno di questo cognome che oggi  
io porto da solo che se si potesse prenderlo  
in braccio e sollevarlo come facevo con te  
sarei un uomo diverso e avrei un sorriso  
più facile da regalare ai miei figli

*Senzavino*

Mio nonno diceva che mangiare  
senza vino in tavola  
gli ricordava il tempo della guerra

mia nonna gli sopravvisse a lungo  
quando anche lei morì  
trovammo milleduecento bottiglie vuote  
allineate come soldati lungo il muro  
dietro alla legnaia

dopo pranzo negli ultimi anni lei si sedeva sul divano  
con un sorriso strano che allora non capivo  
pensavo che fosse per qualcosa alla televisione

NOTE A MARGINE



## Maria Grazia Insinga

### *Partenogenesi*

La tigre voleva solo nicchiarsi nella mano  
credo fosse gravida e non esisteva per questo  
alcuna spiegazione. Capire da che parte  
fosse entrata era impossibile e all'ora delle doglie  
senza alcun mondo - se non un delta tra le schiuse -  
spaccavo, leggevo a caso le fratture a strisce  
il pellegrinaggio, la purezza fulva a me predestinata.

### *La drupa*

«Parlava e così fui sommerso,  
dopo quello del sorriso e  
dell'odore, dal terzo, maggiore  
sortilegio, quello della vo-  
ce.» (Giuseppe Tomasi di  
Lampedusa, *Lighea*)

Non s'apre la drupa carnosa  
la forzi e fuoriesce la voce il sortilegio  
argentea moneta a rovescio incuso il delfino  
guizzante nel porto falcato fuori corso e prima e  
dopo e in corso d'opera voce corriva o circospetta  
nelle scorribande del timbro ode e ancora sigillo non  
casuale occorrenza corre ricorre pietra sempre corrosa dall'acqua...

... e raffiche di realtà penetrano il sacro recinto di ulissidi per forza  
io senza rumore a ogni punto di morte recito il nome  
forzo la sbergia recido litanie isola persica bocca  
di terra lilia e lingua di terra nera libro porta e  
morso segno logo e nicchio anaïs femmina e  
conchiglia fòlade risacca e lunaria cibebe  
lighea e luce e semenza e poesia.

## Annalisa Manstretta

### *Aria*

Ci sono le parole e ci sono le figure.  
Quando non si capisce sono meglio le figure,  
si caricano in spalla le emozioni e se le portano.  
Sono grandi avventuriere, portano quel che non conoscono  
pesi eccezionali, merci esplosive, veleni.  
Le parole sono più codarde, scappano.  
Solo quando tutto è tranquillo,  
– il lavoro di fatica fatto fare a quelle altre –  
arrivano fresche come rose a sistemare.

Gran lavoratrice, per esempio, è la figura dell'aria  
che mi compare sempre se perdo l'orizzonte,  
gli occhi vanno a lei che non si vede,  
che si respira solamente.  
Lei informe, mai stanca, ti avvolge  
e ti rivolge al cielo che le sta adiacente,  
senza lati, imboccatura o fondo.

L'aria ti porta a ciò che si spalanca profondo  
mentre la testa, sola, senza appoggi  
si volge in su, poi scivola  
è contagiata da questa faccia oscura universale  
che la fa cadere rotolando.

Questa poesia è tratta dalla mia ultima raccolta *Gli ospiti delle stagioni* (Ati ed., 2015) e fa parte della sezione "Primavera".

Il testo 'racconta' della mia presa di consapevolezza della presenza dell'aria sopra di noi, intorno a noi, dentro di noi. Del suo essere onnipervasiva. Presenza costante, perenne; presenza espansa, invisibile, informe. Potrei dire che a un certo punto ho cominciato a 'sentire' la presenza dell'aria.

Nella poesia scrivo «la figura dell'aria», ma come può l'aria essere una figu-

INEDITI





Luca Benassi  
*Gli occhi e la stella*

*Lavo le mani nella nebbia, come  
acqua di cielo dove tu rimani  
un'isola sospesa, un galleggiare nei  
ricordi come una preghiera del noi per  
averci e sapervi fedeli alla tua parola.*

\*

Questo tempo è un viottolo di sterpi  
un lago di tramonto  
alla corte silenziosa dei fulmini.  
Una corona di spine si accende  
di latrati che inseguono i tuoi passi  
nel rosso infuocato della poesia:  
cercatemi qui, nella voce ferma  
nella parola scandita, nell'occhio innamorato  
del microfono  
che rimanda un riverbero di silenzio  
uno sfarfallare di pixel  
mentre ritorno compito alla mia sedia.

*(poesia tornando a casa la sera)*

Non alzare il mento al cielo addomesticato  
alle ombre selvagge dei palazzi,  
non schivare l'impatto dei ciottoli  
del cercarsi nello smarrimento degli occhi  
di chi torna la sera e sorride al nulla  
al vuoto che separa dal giorno.  
Non chinare il capo alla febbre  
alla notte che sbarra il sonno,  
al sapore dello sguardo.

## Giuseppe Nibali

\*

*Ni padrunia a nuttata, cà, supra a vigna  
cala dispiranti n'autru 'nvernu.  
A putissi cantari, st'isula – surata i travagghiu –  
tutta mpupata. A putissi teniri sempri nta l'occhi  
e talialla co' pinseri ri quanta fami  
quantu ventu a purtaru fora i l'Africa  
e quanta strata ancora, quanta strata,  
prima ri turnari.*

*Mi stringunu u cori i cani, i calati  
i purtuna sminnittati. Quarcunu vucia,  
n'autri dui si vannianu. Quantu è largu stu pettu?  
Quanti fimmini ancora l'anu a spunnari?  
Non è, amuri, u nostru tempu, ca ciata, ca si isa  
e dici: Cà cristiani ci simmu.*

*U chiantu ni padrunia, passa  
sutta i ruturi ri stu cielu i crivv  
sutta tuttu stu scantu.*

(Ci comanda la notte, qui, sopra la vigna / scende disperante un altro inverno. / potessi cantarla, quest'isola – sudata di lavoro – / tutta truccata. Potessi tenerla sempre negli occhi / e guardarla con il pensiero di quanta fame / quanto vento l'hanno portata fuori dall'Africa / e quanta strada ancora, quanta strada, / prima di tornare. // Mi commuovono i cani, le discese / i portoni graffiati. Qualcuno parla, / altri due si sgridano. Quanto è largo questo petto? / Quante donne ancora devono sfondarlo? / non è, amore, il nostro tempo, che fiata, che si alza / e dice: Qui siamo persone. // Il pianto ci comanda, passa / sotto i cavalloni di questo cielo di fuliggine / sotto tutta questa paura).

## Anita Piscazzi

\*

Di notte quando dormi  
sento distaccarsi i gomiti lontano  
dalla curva del ginocchio.

Il tuo respiro pesante, affannoso  
porta in sé la fatica delle parole  
quelle che dici di giorno.

Affondo quello che posso nel  
velluto dei tuoi peli  
fronte, naso, bocca, dita.

Di tutto ciò che è  
lo avverti solo nel corpo  
lo succhi cogli occhi.

Non dissi una parola  
vegliai tutta la notte  
appiccicata al sudore poroso.

Vivrò a lungo, tanto a lungo  
da conservare il ricordo  
di quel confine d'intimità

che solo gli uomini hanno  
e nel risveglio al fresco dell'alba  
andare, andare forte verso maggio.

Accostarmi all'eco delle tue mani  
e dirti: "non posso chiamarti!"  
nessuno lo saprà solo il mio quaderno.

E cercherò un'altra età, tirerò a sorte

SCAFFALI ALTI



Luca Benassi

*Jolanda Insana: la lingua terremotata dal desiderio*

Jolanda Insana (Messina 1937) è morta a Roma, dove viveva dagli anni Sessanta, il 27 ottobre 2016, dopo una carriera di quasi quarant'anni. Aveva esordito nel 1977, con *Sciarra amara*, pubblicata dal suo scopritore, Giovanni Raboni, nella collana "Quaderno collettivo della Fenice" che questi dirigeva per Guanda. «Pupara» e «mastra di trame e di telai<sup>1</sup>», «sputafonemi» e «gabbalessimi<sup>2</sup>», «stercoraria e nullatenente<sup>3</sup>» l'Insana nelle sue stesse autodefinizioni sembra voler avvertire il lettore dell'inutilità di ogni tentativo di incasellamento e addomesticamento della sua scrittura. Del resto, lo stesso Raboni, all'atto della scoperta della poetessa messinese, aveva parlato di «grandiosa 'funzione Gadda' isolata una volta per tutte da Gianfranco Contini», non solo per l'evidente plurilinguismo che faceva interagire italiano, dialetto messinese, neologismi, italiano colto e desueto con un linguaggio basso, istrionico, ma anche per quella capacità di creare la lingua, rompendo le faglie sintattiche e terremotandone i significati fino al dissesto, che, appunto, non consente di rinchiudere l'Insana in gabbie interpretative definite. L'operazione di *Sciarra amara* era simile a quella compiuta in prosa, qualche anno prima, da un conterraneo della nostra poetessa – Stefano D'Arrigo – che con il suo oceanico e monumentale *Horcynus Orca*<sup>4</sup> aveva creato un'opera-mondo anche attraverso un nuovo linguaggio capace di mettere in relazione il primordiale del dialetto con la devastazione linguistica della modernità. Non è un caso, del resto, è Andrea Cortellessa a notarlo<sup>5</sup>, che Stefano D'Arrigo avesse a sua volta esordito in versi con *Codice siciliano*, pubblicato nel 1957 da Scheiwiller. Jolanda Insana, fin dal suo esordio e ancora di più nei libri successivi *Fendenti fonici*<sup>6</sup>, *Il collettame*<sup>7</sup> e *La clausura*<sup>8</sup>, mostra il suo versante sperimentale, dedicato a una riflessione a tratti feroce e surreale sulla lingua e sulla poesia, sulle sue implicazioni umane, esistenziali, fino a uno sfogo sulle condizioni della letteratura: «il cacasegni sticchioso / risbaldo rubaldo / facendo ciarlamenti frappe e bugie / recinge il suo regno di balordia / per bettolare a tirapancia / con favolatori di lessemi bollenti / e lessemi bolliti // è giocoforza perdio dare fendenti fonici // scialate-scialate / rattoppatori di cenci raccattonati / prima o poi arriva il giubileo mengaldo / che depone croce de profundis et de sanctis // persa la carta di navigazione / vanno trappoliando per feste asinarie / tra molisi e martinefranche / i

## Salvatore Ritrovato

### *Il 'dilemma' lirico della poesia di Bacchini*

Le storie degli scrittori sono spesso molto complesse, e più sono complesse più fanno fatica a rientrare negli schemi, e quindi a lasciarsi accomodare in un panorama letterario rassicurante, tale per cui è facile intravedere, nel corso di un secolo o in un certo torno d'anni, una sorta di 'evoluzione' delle forme, della lingua, dello stile, ecc. Il concetto di evoluzione adottato per le scienze naturali mal si adatta, anche nell'abusata dialettica tradizione/innovazione, per la letteratura, e in particolare per quegli autori impegnati in generi appartati, sempre più marginali, come la poesia, in cui il rapporto con la storia culturale del proprio tempo è mediato da diversi e imprevedibili filtri. E in tal senso, se non è inutile parlare, in vece che di "linee" astratte, a volte confuse, ingarbugliate, di incontri e frequentazioni in "luoghi" concreti, storicamente accertati, succede che, con un autore come Bacchini, saldamente ancorato alla sua Parma (che, sin dagli anni Trenta del Novecento, con l'attività di Guanda, e, dopo la guerra, con l'opera di Bertolucci e l'attività della rivista «Palatina», fondata nel '57, intorno alla quale si raccolgono voci eterogenee: da Giorgio Cusatelli a Gian Carlo Conti, a Gian Carlo Artoni, affiancandosi alle pagine culturali del «Raccoglitore», quindicinale della «Gazzetta»)<sup>1</sup>, sia opportuno aprire il compasso oltre la nicchia geografica, dal momento che il tempo della sua scrittura risente tanto delle ultime sollecitazioni della dizione post-ermetica (assimilate via Zanzotto, direi, tra *Vocativo* e *IX ecloghe*), quanto delle audacie lessicali e sintattiche che ci traghettano verso lidi post-avanguardistici.

Pier Luigi Bacchini è uno dei più interessanti poeti degli ultimi decenni del Novecento, e il riconoscimento del suo assoluto valore nello scenario della nostra poesia giunge relativamente tardi rispetto alla sua età anagrafica (il poeta è del 1927), ovvero con *Distanze fioriture* del 1981, dopo due raccolte apparse nel 1954, *Dal silenzio d'un nulla*, e nel 1968, *Canti familiari*, che, di là dagli acuti apprezzanti di alcuni attenti lettori, non ebbero grande attenzione, e se ne capisce la ragione quando confrontiamo i versi di questa prima fase con quelli che aprono la nuova:

Ho considerato la mia natura fraterna coi sassi  
con gli strati sotterranei vanamente  
conservatori di ricchezze e fraterna  
con la moltitudine vegetale  
e animale, e benché con tutte queste famiglie



### **III - OLTRECONFINE**

John Clare

*An Invite To Eternity and Other Poems and Songs*

*I Am*

*Sonnet*

I feel I am; – I only know I am,  
And plod upon the earth, and dull and void:  
Earth's prison chilled my body with its dram  
Of dullness, and my soaring thoughts destroyed,  
I fled to solitudes from passions dream,  
But strife persued – I only know, I am,  
I was a being created in the race  
Of men disdaining bounds of place and time: –  
A spirit that could travel o'er the space  
Of earth and heaven, – like a thought sublime,  
Tracing creation, like my maker, free, –  
A soul unshackled – like eternity,  
Spurning earth's vain and soul debasing thrall  
But now I only know I am, – that's all.

*Perplexities*

1

I talk to the birds as they sing i' the morn  
The larks and the Sparrow's that spring from the corn  
The Chaffinch and Linnet that sings in the bush  
Till the zephyr like breezes all bid me to hush  
The silent I go and in fancy I steal  
A kiss from the lips of a name I conceal  
But should I meet her I've cherish'd for years  
I pass by in silence in fondness and fears

## Neftali Coria

### *Caracol*

Un caracol azul sueña, y en espiral, la historia que sueña es agua. Agua tinta, luz líquida que a contar una historia se apresta.

En la arena caracol, atesoras palabras y en la luz curva, devoras el secreto de la mar.

¿Quién te dejó aquí a solas caracol, contra la tormenta de luz que no te deja abrir los ojos? ¿Qué mano te arrojó allí, donde yaces tendido en las rocas, contra el huracán leve que tatuaste en la piel de una muchacha sola y triste, como tú caracol, tan triste como tú?

Sueña caracol amarillo y en la mar –tu casa–, ataja la herida verde, guarda el dolor en un vuelo donde no caben las palabras, donde sólo se oye, como secreto milenario, el idioma blanco de la arena.

### *Mariposa*

La mariposa llegó a un riel de la vía del tren, para esperar la muerte. Y no era el aire quien la llevó allí, ni lo triste de aquella tarde ruinosa. Fue la sed por llegar a su fin, la que le trajo al metal que relumbraba con la bravura del cuchillo y la paciencia del yunque. Supo que había llegado al iluminado lecho del relámpago. Allí, sobre la luz del helado riel, claramente decidida, colocó la cabeza.

Julia y yo la miramos en silencio. La tarde anunciaba el tren de las seis.

### *El alacrán, la gota de sangre y la negra mariposa*

Encerrado en la palma de mi mano –mientras yo dormía– el alacrán dormía. Cuando desperté, despertó y la palma de la mano se hizo un nudo. Lo

Germain Droogenbroodt  
Traduzione di Emilio Coco

\*

FUGAZ es todo lo que vive  
lo que quedará  
son los cantos en la orilla

– escritura de piedra

en la corriente del tiempo.

\*

NO NOMBRADO lo innombrable  
en la cripta del ser

encrucijada  
en el cosmos

explosión de luz  
en el ojo ciego

inconcebible  
yerras por el laberinto  
de mis pensamientos.

\*

TIERRA, ¿eres algo más

Louise Dupré  
*Plus haut que les flammes*

\*

à Maxime  
l'enfant  
près de moi

*J'ai dit, je me souviens, que je n'en pouvais plus  
de tout le malheur du monde*

Claude Esteban

Ton poème a surgi  
de l'enfer

un matin où les mots t'avaient trouvée  
inerte  
au milieu d'une phrase

un enfer d'images  
fouillant la poussière  
des fourneaux

et les âmes  
sans recours  
réfugiées sous ton crâne

c'était après ce voyage  
dont tu étais revenue

les yeux brûlés vifs  
de n'avoir rien vu

rien  
sinon des restes

Oskar Pastior

«... *quanto giovani rende la conoscenza*»

*Abrechnung*

Das Standbild der Undeutlichkeit nährt sich von gepökelten Paradoxen.  
Die Vorhangszieher des Wortes verhüllen das Schandenmahl,  
bei welchem Trunkenbolde Zuhälter sind.

Nicht weniger gefährlich sind die  
Eintänzer der scheinenden Logik, die  
Jongleure der unwirklichen Widersprüche, die  
Aufhalter der Zeit im Kostüm der Vollkommenheit.

Die Nützlichkeit von Versen erweist sich außerhalb der Verse,  
in den Dingen,  
wenn sie nützlicher werden.  
Ebenso ihre Schönheit, wenn die Menschen die Verse gebrauchen,  
um besser zu werden.

(da: *Offne Worte*, Literaturverlag, Bucarest 1964; *W1*, 89)

*Zärtlich*

Dichter tragen mitunter Eulen nach Athen?  
Mir gefällt es wenn die Eulen  
weise sind und wir sie  
sorgsam tragen.

# *puntoa*capo Editrice

## NOVITÀ DI POESIA

### FORMAT

*Collana diretta da Mauro Ferrari, Stefano Guglielmin, Massimo Morasso*

24. Paolo Valesio, *Il servo rosso. Poesie scelte 1979-2002* (edizione bilingue italiano/inglese). A cura di Graziella Sidoli; traduzione inglese di Michael Palma e Graziella Sidoli; prefazione di Piero Sanavìo, nota di chiusura di Gian Maria Annovi. Con Antologia della critica, pp. 326, € 30,00 ISBN 978-88-6679-048-8
25. Giacomo Vit, *Vous tal grumal di aria*, testo a fronte, Nota critica di Giuseppe Zoppelli e Appendice critica; pp. 280ca, € 25,00 ISBN 978-88-6679-110-2 (novembre)

### ANCILIA

#### Quaderni di poesia contemporanea

*Collana diretta da Giancarlo Pontiggia*

1. Gianfranco Lauretano, *Rinascere da vecchi*, pp. 84, € 15,00 ISBN 978-88-6679-108-9
2. Mauro Ferrari, *Vedere al buio*, pp. 110, € 15,00 ISBN 978-88-6679-109-6

### ALTRESCRITTURE

*Collana diretta da Mauro Ferrari*

95. Maddalena Bertolini, *Corpus homini*, Prefazione di Elio Grasso, pp. 78, € 12,00 ISBN 978-88-6679-093-8
96. Flavio Vacchetta, *Katagrafè*, Prefazione di Renato Scavino, nota di Cristina Raddavero, pp. 88, € 12,00 ISBN 978-88-6679-092-1
97. Luciano Monti, *Il ritorno di Endimione*, pp. 88, € 12,00 ISBN 978-88-6679-097-6
98. Pierangela Rossi, *Avventure di un corpoanima*, pp. 98, Prefazione di Filippo Ravizza, € 12,00 ISBN 978-88-6679-099-0
99. Raffaele Floris, *Mattoni a vista*, Postfazione di Ivan Fedeli, pp. 64, € 12,00 ISBN 978-88-6679-100-3
100. Silvia Comoglio, *scacciamosche*, Prefazione di Marco Ercolani, Nota di Marco Furia, pp. 62, € 10,00 ISBN 978-88-6679-103-4
101. Lina Salvi, *Del deserto*, Prefazione di Elio Grasso, pp. 56, € 10,00 ISBN 978-88-6679-107-2

## CRINALI

*Collana di saggistica diretta da Alessandro Carrera, Un. Houston (Texas)*

*Comitato Scientifico: Andrea Malaguti, Un. Of Massachusetts*

*Luca Somigli, Victoria College, Toronto*

10. A.A.V.V., *La memoria delle canzoni. Popular music e identità italiana*, a cura di Alessandro Carrera, pp. 268, € 20,00 ISBN 978-88-6679-083-9
11. Salvatore Ritrovato, *La differenza della poesia*, II edizione riveduta e ampliata, pp. 146, € 18,00 ISBN 978-88-6679-104-1

## Collezione *Letteraria*

### POESIA

*Collana diretta da Emanuele Spano*

38. Luigi Balocchi, *Atti di devozione*, pp. 88, € 12,00 ISBN 978-88-98224-56-2
39. Vivetta Valacca, *Tu sei la realtà e l'essenza - tutto il resto è sogno inquieto*, pp. 110, € 12,00 ISBN 978-88-98224-57-9
40. Gabriele Borgna, *Artigianato sentimentale*, Prefazione di Giuseppe Conte, pp. 48, € 8,00 ISBN 978-88-98224-58-6
41. Emiliano D'Angelo, *Trilogia delle ore*, pp. 72, € 12,00 ISBN 978-88-98224-59-3
42. Melania Milione, *Come Edelweiss*, Postfazione di Emanuele Spano, pp. 50, € 10,00 ISBN 978-88-98224-63-0
43. Matteo Casale, *Studi Op. 6*, pp. 112ca, Postfazione di Emanuele Spano, € 15,00 ISBN 978-88-98224-64-7
44. Attilio Giannoni, *Nella forma e nel respiro*, pp. 72, Postfazione di Emanuele Spano, € 12,00 ISBN 978-88-98224-65-4 (giugno)
45. Guido Furci, *Per una galleria intatta*, pp. 52, € 10,00 ISBN 978-88-98224-66-1 (giugno)

### INTERSEZIONI

8. Leila Rossi, *Come acqua*, Nota di Paolo Artale e Chiara Rolandi, pp. 48, € 10,00 ISBN 978-88-98224-54-8
9. Elena Cattaneo, *Il dolore un verso dopo*, Prefazione di Ivan Fedeli, pp. 54, € 10,00 ISBN 978-88-98224-55-5
10. Camillo Sangioanni, *Casualmente*, Note di Alessandra Paganardi e Mauro Ferrari, pp. 56, € 10,00 ISBN 978-88-98224-60-9
11. Giacomo Bellitto, *Ad astra*, Postfazione di Mauro Ferrari, pp. 66, € 12,00 ISBN 978-88-98224-61-6
12. Roberto Chiapparoli, *Techno bit*, pp. 80, € 15,00 ISBN 978-88-98224-62-3



# CHI SIAMO

## DIREZIONE

Cristina Daglio  
*Titolare*  
*Direzione amministrativa*  
*Facebook*

Mauro Ferrari  
*Direzione editoriale*  
*Eventi*

Emanuele Spano  
*Redattore capo*

Ivan Abonante  
*Impaginazione*

## REDATTORI E CONSULENTI

Viviana Albanese, Amedeo Ansaldi, Paolo Artale,  
Gianni Caccia, Max Carcione, Roberto Chiodo, Cinzia Demi,  
Ivan Fedeli, Davide Ferreri, Elio Grasso,  
Vincenzo Guarracino, Letizia Lanza, Aldino Leoni,  
Enrico Marià, Pietro Montorfani, Ivano Mugnaini,  
Alessandra Paganardi, Giancarlo Pontiggia



MAGGIO 2017

STAMPATO PER CONTO DI *puntoacapo* Editrice  
PRESSO UNIVERSAL BOOK srl  
VIA BOTTICELLI 22, 87032 RENDE

**DIREZIONE DEL PROGETTO**

**Mauro Ferrari**

**DIREZIONE**

**Luca Benassi**

**Manuel Cohen**

**Giancarlo Pontiggia**

**Salvatore Ritrovato**

**Emanuele Spano**

**€ 20,00**

ISSN 2281-065X



9 788866 791058